

Sul treno ad Albacina il “105° Battaglione genio fortificazioni campali”

di Terenzio Baldoni

Le ricerche d'archivio compiute nel 2013 hanno permesso di appurare, finalmente, l'identità e il numero dei giovani componenti il treno assaltato il 2 febbraio 1944 dai partigiani nella stazione di Albacina, un'azione militare svoltasi dopo il terribile bombardamento che colpì Fabriano l'11 Gennaio e che è stata immortalata dal pittore Aurelio Ceccarelli in un'opera tra le più significative sulla Resistenza marchigiana, purtroppo scomparsa come il suo autore, deceduto nel 2014, ma visibile su “Il Progresso” del 2 Maggio 1971 (1).

Ricerche che hanno confermato, in realtà, la corrispondenza che i redattori de “La Riscossa” – l'organo ciellenista stampato clandestinamente prima ad Argignano poi a Campodiegoli – pubblicarono sul numero 4 del febbraio 1944 (2).

Chi scrive (3), dopo aver consultato la documentazione conservata nella Sezione cittadina dell'Archivio di Stato, prima che venisse trasferita in Ancona, ha scoperto infatti che ad essere trasportati sul treno assalito nello scalo ferroviario di Albacina fossero “militari del 105° Battaglione genio fortificazioni campali”, e non renitenti alla leva destinati ai lager tedeschi, come è erroneamente scritto nella lapide commemorativa posta nella stessa stazione.

L'informazione è contenuta nell'incartamento giudiziario che riguarda l'evasione dal carcere di Fabriano del giovanissimo Ercole Ferranti, dove era stato rinchiuso per furto aggravato.

In un dispaccio della Procura di Stato di Ancona in Montecarotto, Guardia Nazionale Repubblicana legione territoriale dei Carabinieri di Ancona Stazione di Fabriano, indirizzato alla Pretura di Fabriano in data 5 febbraio 1944, si comunica che il giovane Ercole Ferranti di Alfio e di Gentilucci Caterina, nato a Fabriano il 10 gennaio 1925, ivi residente, è deceduto il 2 corrente allo scalo ferroviario di Albacina nel partecipare al noto scontro armato del 2 detto contro “i militari del 105° battaglione genio fortificazioni campali”.

Lo studioso Federico Uncini (4), dopo aver visionato non meglio precisati documenti della RSI, in un articolo apparso sul settimanale diocesano “L’Azione” ha confermato che partecipò allo scontro il 105° Battaglione Genio Costruzioni e Fortificazioni di Firenze, aggiungendo che “nella stazione di Albacina rimasero uccisi il sergente Ciantarelli Carlo e il geniere Turrisi Adolfo. Con la ricostruzione dell’esercito della RSI, nel novembre 1943 furono arruolati in massa a fianco dei militari i lavoratori volontari che comprendevano civili e sbandati, militarizzati in Battaglioni Lavoratori e in Battaglioni Lavoratori Agricoltura (...) per svolgere attività utili per la guerra e la popolazione (...) Il 105° Battaglione fu costituito a Firenze nel novembre 1943 su 4 compagnie e inviato al fronte sud. Nel gennaio 1944 era localizzato a Firenze e fu sciolto nel settembre 1944. Probabilmente i militari rimasti uccisi erano di scorta al treno di ‘oltre 12 vagoni’ fermo in Albacina. Se il convoglio – ha concluso lo studioso fabrianese – comprendeva la forza lavoro di un battaglione, poteva essere composto da 400 a 1000 uomini, quindi il numero di 700 descritto nei documenti storici può essere verosimile...”.

Per Roberto Battaglia (5) l’azione militare di Albacina fu una delle più riuscite della Resistenza marchigiana. Alla sua ricostruzione hanno dato un prezioso contributo i partigiani Enzo Bellucci, Renzo Franca (6) e Amleto Stroppa (7), che parteciparono all’assalto. Il loro racconto è stato ripreso nel 1990 da chi scrive (8), poi da Ruggero Giacomini (9), che ha riportato in nota le versioni discordanti, finora tramandate, sia sul numero degli occupanti il treno (qualcuno dice siano stati 460, altri 550, 600, 700) che sulla loro identità.

Alcuni studiosi, come il citato Battaglia, Umberto Alessandrini (10), Otello Biondi (11), don Furio Boccia (12), Carlo Canavari (13), Tullio Fantini (14), Mario Fratesi (15), hanno affermato che a essere trasportati fossero stati “giovani repubblicani di leva” destinati al fronte meridionale di Pescara per riparare i guasti dei bombardamenti alleati. Altri, come i curatori di “Movimento operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944” (16), il comandante Bartolo Chiorri (17) e l’Anpi fabrianese (ispiratrice nel 1988 della lapide posta a ricordo nella stazione di Albacina) hanno

affermato, invece, che fossero giovani renitenti di leva vestiti da “soldati in camicia nera”, affinché apparisse come un normale trasferimento militare quello che, in effetti, era un invio di “prigionieri” nei campi di concentramento in Germania.

In conclusione, basta rileggere le varie fonti, soprattutto quelle de “La Riscossa” (18), di Canavari (19) e Alessandroni (20) per supporre che il treno (quasi sicuramente proveniente da Firenze) fosse stato costretto a fermarsi il 31 gennaio nella piccola stazione di Albacina, in seguito al sabotaggio partigiano alla sottostazione elettrica di Genga del 30 gennaio, con cui era stato bloccato il traffico ferroviario nel tratto Ancona-Fabriano. Dopodiché fu concessa ai giovani soldati in divisa una breve libera uscita, essendo ritenuta la piccola stazione relativamente più sicura rispetto a quella di Fabriano. Ciò sarebbe stato impossibile se fossero stati prigionieri.

In realtà quattro di loro disertarono ed entrarono in contatto con la popolazione. Non fu così difficile informare i partigiani, di stanza nella vicinissima Porcarella, che ebbero il tempo per organizzare l’attacco del 2 febbraio, essendo nel frattempo scattata la ricerca dei disertori da parte della scorta.

Se non si capisce cosa indusse l’Anpi fabrianese e il comandante Chiorri a sostenere quella tesi, smentita anche da Renzo Franca e dall’albacinese Amleto Stroppa, forse per dare più importanza all’azione del suo gruppo, resta il fatto che con la loro azione i partigiani salvarono dal campo di concentramento o dalla fucilazione i disertori (a proposito, che fine fecero?) e sottrassero al nemico gli altri soldati, più di duecento dei quali si rifugiarono a Porcarella, mentre i restanti si dileguarono per i monti in direzione dei loro paesi d’origine (21).

Tra i partigiani morirono il giovanissimo Ercole Ferranti, colpito al collo da un proiettile (22), e Attilio Roselli. Rimasero sul terreno cinque fra fascisti e tedeschi (23). Il gruppo Lupo si trasferì sui monti di Lentino, sopra Fabriano, al confine con l’Umbria, per evitare rappresaglie. Secondo il citato Stroppa gli ufficiali ed i tedeschi che accompagnavano il convoglio fuggirono in località Canapegna, dove c’era l’allevamento dei cavalli, picchiando tal Filipponi e un altro colono.

Alla luce di tali precisazioni, è forse giunto il momento di correggere la lapide posta nella stazione di Albacina che ricorda tale gloriosa pagina di storia partigiana, la quale ebbe una vasta eco nelle Marche e convinse tanti giovani a “scegliere” la montagna al posto dell’arruolamento nella “repubblichetta” di Salò.

Sul piano psicologico sortì, infine, l’effetto di far credere ai nazifascisti che tutta la vallata e i monti circostanti del fabrianese erano infestati da decine di gruppi partigiani armati, distogliendone le forze e abbassandone il morale.

Note:

1) Aurelio Ceccarelli, volontario del Corpo Italiano di Liberazione, nella sua lunga carriera di pittore, ci ha lasciato molte opere sul tema resistenziale, che si trovano in diverse località italiane ed estere. Alcune di esse riguardano vicende e protagonisti della Resistenza nel fabrianese, come quelle pubblicate da “Il Progresso” del 2 maggio 1971. Purtroppo, per motivi inspiegabili, le opere qui rappresentate non sono più rintracciabili, come pure quelle che egli dipinse per la mostra organizzata a Fabriano in occasione del quarantennale della Resistenza. Presso la scuola elementare Allegretto Nuzi è invece conservata la tela che Ceccarelli dipinse nel 1974 in occasione del concorso bandito dal Comune di Fabriano e dal Comitato per la difesa delle Istituzioni democratiche, sul tema “Arte e Resistenza”. In quella circostanza furono selezionate anche le opere di pittori importanti come Roberto Moschini, Claudio Polzonetti e Roberto Stelluti. Tali opere si trovano ora in alcuni istituti scolastici fabrianesi. Altre opere, su questo tema, di Ceccarelli le possiede Roberto Stelluti oppure si trovano nella sede dell’Anpi di Fabriano.

Sul concorso “Arte e Resistenza” si veda: Terenzio Baldoni, “Fabriano ricorda la liberazione e l’eccidio dei fratelli Latini”, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 2005

2) “*Corrispondenze da Albacina*”, “La Riscossa”, Anno II, N. 4

- 3) Archivio di Stato di Ancona, Sezione di Fabriano, Pretura di Fabriano, Procedimenti Penali 1943-1944, Fascicolo 201 (relativo al processo di Ercole Ferranti)
- 4) Federico Uncini, “L’assalto al treno di Albacina”, in “L’Azione”, 23 Marzo 2013
- 5) Roberto Battaglia, “Storia della resistenza italiana”, Einaudi 1953
- 6) Renzo Franca, “L’assalto al treno di Albacina”, “Il Progresso”, 16 aprile 1955
- 7) Intervista ad Amleto Stroppa del 24 Novembre 2014 ad opera di Terenzio Baldoni
- 8) Terenzio Baldoni, “Appunti di storia della Resistenza fabrianese”, “Il Progresso” n. 6/90, puntata n. 21
- 9) Ruggero Giacomini, “ribelli e partigiani – la resistenza nelle marche 1943-1944”, (nuova edizione riveduta e ampliata), affinità elettive, Ancona 2008
- 10) Umberto Alessandroni, “Storia albacinese” (II ed.), Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1985; quindi: Umberto Alessandroni, “Albacina, 2 febbraio 1944 assalto al treno”, “L’Azione”, 22 Novembre 1986
- 11) Otello Biondi, “2 febbraio 1944: l’assalto al treno di Albacina”, “Il Progresso”, 1 gennaio 1974
- 12) Don Furio Boccia, in Dalmazio Pilati, “Partigiani senz’armi, ovvero storie sconosciute di preti nella Resistenza fabrianese”, Quaderni di Marche contemporanee, nn.1-2, 1986
- 13) Carlo Canavari, “Stille di morte e di martirio”, Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1950
- 14) Tullio Fantini, “La battaglia di Albacina/2”, “Il Progresso”, 31 Gennaio 2002
- 15) Mario Fratesi, “Albacina, 2 febbraio 1944: assalto al treno”, “Il Progresso”, 31 Gennaio 2002
- 16) Autori vari, “Movimento operaio e Resistenza a Fabriano 1884-1944”, Argalia Editore, Urbino 1976
- 17) Bartolo Chiorri in Dalmazio Pilati, “Storia di Fabriano”, Fabriano 1985; quindi: Bartolo Chiorri, “Altre fonti per la Resistenza”, “Il Pensiero Cittadino”, Maggio 1980
- 18) “*Corrispondenze da Albacina*”, “La Riscossa”, cit.

- 19) Carlo Canavari, “Stille di morte e di martirio”, op. cit.
- 20) Umberto Alessandrone, “Storia albacinese” (II ed.), op. cit.; quindi: Umberto Alessandrone, “Albacina, 2 febbraio 1944 assalto al treno”, cit.
- 21) “*Corrispondenze da Albacina*”, “La Riscossa”, cit.
- 22) Intervista ad Amleto Stroppa, citata. Per lui Ferranti non morì fulminato ma a causa di un proiettile che lo colpì al collo. Sul corpo non aveva bruciature. Durante lo scontro ci furono due soldati feriti, forse toscani, uno morì dissanguato a casa di Stroppa, l'altro invece fu condotto in ospedale dal dott. Ubaldo Palombi.
- 23) “*Corrispondenze da Albacina*”, “La Riscossa”, cit.